

Chiudi gli occhi.

Hai i piedi che sprofondano nella sabbia, il profumo della salsedine ti inebria e sulla pelle un raggio di sole ti scotta piacevolmente.

Apri gli occhi.

Puoi vedere le onde azzurre di un mare cristallino, i gabbiani sembrano volare verso di te e se abbassi il capo una conchiglia implora di essere raccolta.

Qualcuno dalla spiaggia ti fa cenno e urla qualcosa che non capisci, tu non lo conosci ma ha un'aria simpatica e ti avvicini. Tutti qui hanno un'aria simpatica. È un pescatore e ha capito che non sei del posto per questo vuole raccontarti ciò che vede ogni mattina quando, con il suo peschereccio, si allontana dalla costa. "Lo sai che qui puoi vedere i delfini?". Sei sorpreso e ascolti religiosamente tutto ciò che ha da dire. Con un dialetto buffo, a volte incomprensibile, ti consiglia anche un ristorante in cui mangiare il pesce più buono della città.

Cuore della Magna Grecia, città spartana.

Chiudi di nuovo gli occhi, per favore.

Cosa senti?

I tuoi piedi poggiano su cemento solido, le narici si ingozzano di una nauseabonda puzza di gas e il vento trascina sulla tua maglietta dei granelli di sabbia.

Puoi aprire gli occhi, ma promettimi di non richiuderli subito dopo.

La sabbia sulla maglietta ha un colore rossastro e il cielo non è azzurro come il mare che ricordi. Questa volta non trovi più il viso sorridente e rassicurante del pescatore: una nuvola grigia presagisce una giornata piovosa e tu non hai l'ombrello.

Ma l'ombrello non può proteggerti. Nessuno può farlo qui. Una donna vuole parlarti ma dalla sua bocca le parole escono decise e colme di rabbia.

La sua voce è accompagnata da due ciminiere sullo sfondo e una città piegata in due. Parla di Lavoro, morte, lotta: possono queste tre parole convivere senza distruggere l'umanità che è nell'uomo?

Smette di agitarsi e sussurrando ti confida che ha un marito e dei figli. Suo marito vede ogni giorno quelle ciminiere orrende da vicino perché lì ci lavora. Suo figlio vede ogni giorno quelle ciminiere orrende da vicino perché è condannato. Tu intuisci, anche la donna è divisa in due. Lavoro o morte, morte o lavoro. Lotta per cosa? Vivere o lavorare. L'odore che inali si fa più intenso, insopportabile e cerchi di trattenere il fiato. Vuoi che ti dica di chiudere gli occhi e cambiare destinazione, magari di ritornare dove ti avevo portato all'inizio. Ma ricorda le condizioni.

Ora potrei metterti alla prova dicendoti che 1500 persone all'anno muoiono per rimanere qui, dove ora sei anche tu.

Stai scappando?

Probabilmente è la scelta giusta, solo un folle vorrebbe diossina nei suoi polmoni. Quindi scappa, se vuoi, ma non chiudere i tuoi occhi. Ho portato qui una quantità indecifrabile di anime ma ricordo solo i pochi volti di chi ha retto il peso del dolore, il resto ha preferito voltarsi strizzando le palpebre con forza per non lasciar trapelare più neanche una sola immagine di questo posto.

Taranto, pedina delle istituzioni, città stremata.

Se me lo concedi, provo a chiudere i miei, di occhi: sono su un lungomare che profuma di vita e mi appoggio dolcemente sulla ringhiera. Volto il mio viso verso sinistra e

ammiro il luccichio delle onde, poi sposto il mio sguardo a destra e la scena si ripete. Niente cumoli di ferrame, nessun forno ardente, nessun fumo nero. La prima destinazione e la seconda si sovrappongono armonicamente. I miei occhi chiusi e sognatori mi concedono la speranza che tutto ciò possa accadere. Ma ho bisogno che tu ti sieda accanto a me senza mai chiudere i tuoi.

ISABELLA MALERBA Classe 5A Liceo Scientifico "Ferraris" Taranto